

IL CENTRODESTRA

Ora la destra è alla prova del dopo Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia ci sono elementi obiettivi che possono averlo spinto a prendere una decisione così impegnativa: i sondaggi, da cui risulta in modo sempre più evidente il disfacimento del Pdl; la situazione di grave crisi delle sue aziende, che hanno sempre rappresentato l'autentica bussola delle sue scelte sia di partito che di governo...

Assumiamo quindi che questa decisione sia definitiva e prendiamo sul serio quanto ha dichiarato, provando a svolgere una riflessione e chiarendo subito un punto centrale: la fine politica di Berlusconi non significa in alcun modo la fine del berlusconismo. Chi pensa questo non ha compreso ciò che è accaduto in Italia negli ultimi venti anni e perché Berlusconi abbia lasciato un tale cumulo di macerie nella politica e anche nella storia italiana, squalificando la politica fino al punto da rendere necessario, anzi naturale, il ricorso ai tecnici.

Sarebbe troppo facile dire che ora, liberato il campo della sua presenza, è possibile riprendere il cammino interrotto e ristabilire la democrazia in Italia; sarebbe facile, ma sciocco. Così come sarebbe sciocco, ma è stato tante volte fatto in Italia e fuori, ricondurre la figura e l'opera di Berlusconi alla dimensione del guitto che riesce a risolvere a suo favore la crisi italiana per un cumulo di circostanze che ne hanno consentito il successo. Vorrebbe dire non capire né perché Berlusconi ha vinto tre volte le elezioni, né qual è il problema che oggi abbiamo di fronte, aggravato dalla lunga stagione del Cavaliere.

Le cose sono più complesse: Berlusconi è stato un effetto e un forte interprete della lunga crisi italiana, alla quale ha cercato di dare una risposta in chiave conservatrice e, per molti aspetti, perfino reazionaria. Ma lo ha fatto - ed è questo il punto storicamente più importante - cercando, almeno all'inizio, di confrontarsi con la crisi in termini di sistema, proponendo una forma di bipolarismo che è stato, nel bene e nel male, l'aspetto più innovativo e più interessante - ma del tutto irrisolto - di quella che si è soliti chiamare seconda Repubblica.

Cosa sia stato in concreto il bipolarismo berlusconiano l'abbiamo infatti visto tutti, specie negli ultimi tempi del suo governo. Un trasformismo radicato negli aspetti peggiori della storia italiana, diametralmente opposto a quello che Berlusconi aveva dichiarato di voler fare, almeno all'inizio. Rispetto alle parole, è stato assai più forte una sorta di concreto, e interessato, richiamo della foresta, da cui è stato, infine, completamente divorato. E anche questo mi pare un giudizio storicamente acquisito.

Ma non è questa la sede, né il momento, per esprimere un giudizio storico compiuto su un personaggio assai stratificato, nel quale si sono confusi, fino a diventare inestricabili, elementi di modernizzazione e forme di comportamento arcaico inqualificabili per violenza, volgarità, totale cinismo. Meglio ritornare al punto al quale ora si faceva riferimento, parlando della crisi italiana in termini di sistema.

Questo era il nodo, quando Berlusconi «scese in campo»; questo è ancora il nodo sul tappeto. La nostra era e resta una crisi di sistema, e così deve essere affrontata: in termini di sistema. E tanto più questo è necessario,

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Sarebbe facile dire che, liberato il campo della sua presenza, è possibile uscire di colpo dal berlusconismo



oggi, nella situazione in cui si trova l'Italia. Sta precisamente qui, oggi, il vero punto di discriminazione tra le forze politiche, la pietra di paragone della loro funzione nazionale.

Fin dalla segreteria di Veltroni, il Pd ha mostrato di comprendere che questa è la posta in gioco: si può perfino dire che questo è il terreno prioritario su cui il Pd è nato, e su cui oggi si candida a governare il Paese: affrontare e cercar di risolvere la crisi italiana, nel contesto europeo, in termini di sistema. Ciò - sia detto per inciso - che un governo tecnico non potrebbe mai fare, perché si tratta di un problema direttamente e strutturalmente politico.

Ma non è pensabile che un nodo di questo gravità e profondità possa essere affrontato e avviato a soluzione senza una assunzione di responsabilità da parte delle forze moderate e di destra: senza, cioè, il contributo anche di quelle forze che, nei momenti migliori, si sono riconosciute in Berlusconi e nel progetto di riorganizzazione del sistema politico italiano di cui, specie all'inizio, Forza Italia, almeno a parole, si era fatta sostenitrice, raccogliendo anche per questo intorno a sé un vastissimo consenso.

Quello che abbiamo di fronte è un grave problema nazionale, nell'accezione più profonda del termine, incancrenito da venti anni di berlusconismo. Sarebbe bene, proprio mentre Berlusconi dichiara di ritirarsi a vita privata, che le forze moderate e di destra ne prendessero coscienza fino in fondo e si decidessero a dare il loro contributo a una questione che non è di parte perché riguarda il presente e il futuro dell'Italia. Non sarà facile: è finito Berlusconi, non il berlusconismo.

...
È decisiva una assunzione di responsabilità da parte delle forze moderate di destra



Il Cav giù nei sondaggi

- Berlusconi rinuncia a candidarsi premier
- Primarie a dicembre: tra i primi nomi Alfano, Santanchè, Meloni

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Un congedo malinconico e stavolta definitivo. Venti righe per ufficializzare che non si ricandiderà ma resterà a fare il padre nobile, come quasi tutti nel Pdl gli chiedevano, e fissare la data delle primarie del Pdl il 16 dicembre: adesso l'era Berlusconi è davvero finita. Dietro ci sono i sondaggi negativi per una sua lista personale, le pressioni di Alfano (di cui Silvio ha infine scoperto il quid) e l'ultimo colloquio con Ennio Doris: «Un tuo ritorno sulla scena politica farebbe pagare un prezzo molto alto alle aziende». Il passaggio di testimone è proprio ad Angelino e alla sua generazione: per «ripetere il miracolo del '94»

e costruire una coalizione alternativa alla sinistra. Il segretario ha la sua chance di mantenere unito il partito e magari traghettarlo nella sospirata «grande nave dei moderati». Casini e Montezemolo non hanno più alibi.

La nota di addio del Cavaliere ha un retrogusto amarognolo: «Per amore dell'Italia si possono fare pazzie e cose sagge. 18 anni fa sono entrato in campo, una follia non priva di saggezza: ora preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore». Di conseguenza. «Non ripresenterò la mia candidatura a premier ma rimango a fianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol. Ho ancora buoni muscoli e un po' di testa, ma mi spetta dare consigli, offrire memoria, raccontare e giudicare senza intrusività». Starà in panchina, probabilmente lo scranno del Senato.

«Una coalizione di sinistra - prosegue la nota di Berlusconi - che vuole tornare indietro alle logiche di centralizzazione pianificatrice che hanno prodotto la montagna del debito pubblico e l'esplosione del Paese corporativo e pigro, chiede di governare con uno

stuolo di professionisti di partito educati e formati nelle vecchie ideologie egualitarie, solidariste e collettiviste del '900. Sta al Pdl, a Angelino e a una generazione giovane che riproduca il miracolo del 1994, dare una seria e impegnativa battaglia per fermare questa deriva».

È il passo indietro vero che tutti aspettavano. Nel partito e fuori: Alemanno, uno dei big più audaci nel chiedere al «presidente» di non ricandidarsi, lo dice apertamente. Adesso il dialogo con Casini e Montezemolo può decollare, o la mossa metterà a nudo le loro vere intenzioni. Di certo, non ci sono più scuse per nessuno. Si gioca senza rete.

A convincere Berlusconi al passo indietro finale è stato un insieme di pressioni, a partire dalle rilevazioni della Ghisleri sulla sua rentrée. Ma soprattutto Alfano. «Sono rimasto turbato dal coraggio con cui Angelino mi si è contrapposto - ha confidato agli amici - Non ho rabbia, ma consapevolezza che nel Pdl c'è qualcosa con la spina dorsale». Poi la moral suasion di Gianni Letta e Fedele Confalonieri, della fi-

Da destra a sinistra: era ora

- Casini: «Ha capito che il rapporto col Paese era in crisi»
- Bersani: primarie contagiose, ora le faccia anche Grillo

MARZIO CENCIONI
ROMA

Berlusconi annuncia il suo ritiro dal campo e, tra sorpresa, dolore e smarrimento, gli esponenti del Pdl non fanno mancare le loro reazioni ad una notizia per qualcuno inattesa per altri prevista. E scatta anche la corsa alle primarie con in prima fila Daniela Santanchè, il formattatore Cattaneo, Giancarlo Galan, e c'è anche chi dice Alemanno e, perché no, il ministro Corrado Passera. Si vedrà.

Intanto Pier Luigi Bersani, il segreta-

rio del Pd, ha commentato con favore l'annuncio che anche il Pdl farà primarie. «È una buona notizia, vuol dire che le primarie sono contagiose, che abbiamo segnato la strada. Anche gli elettori e cittadini del centrodestra hanno diritto a partecipare e fare le loro scelte», ha sottolineato. «Adesso aspettiamo quelle di Grillo...», ha aggiunto.

CORSA ALLA CANDIDATURA

«Ma sì, onestamente me l'aspettavo». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Berlusconi è un uomo intelligente, aveva ben chiara la percezione del rapporto con il Paese. Non penso che potesse candidarsi a palazzo Chigi e non capirlo». Nota congiunta di la Russa e Gasparri per rendere omaggio al gran capo che se ne va ma anche a quello che verrà. Per loro già Alfano.

«Ora è tempo che si ritiri il berlusconismo, che si bonifichi l'Italia avvelenata da 20 anni di morfinismo intellettuale, che si ricostruisca un lessico civile

per ridare dignità e forza all'Italia migliore. E comunque, addio Silvio. Senza rimpianti» ha commentato Nichi Vendola. Coglie la palla al balzo Matteo Renzi: «Rottamazione e primarie anche a destra. Adesso anche i più duri capiranno che convincere gli altri non è reato, ma l'unico modo per vincere».

«Il presidente Berlusconi ha fatto bene a fare questa dichiarazione. Avevo sempre auspicato le primarie perché sono uno strumento democratico che riunisce il partito» ha dichiarato Daniela Santanchè. «Il passo indietro di Berlusconi è un atto di generosità che apprezzo e che apre nuove prospettive per il futuro». Così il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni.

Da registrare anche una reazione di famiglia, quella di Barbara la figlia del Cavaliere. «La responsabilità di rappresentare la maggioranza degli italiani spetta ora ad altri. E i tanti che in questi anni hanno dato lezioni hanno l'opportunità di mettersi alla prova».